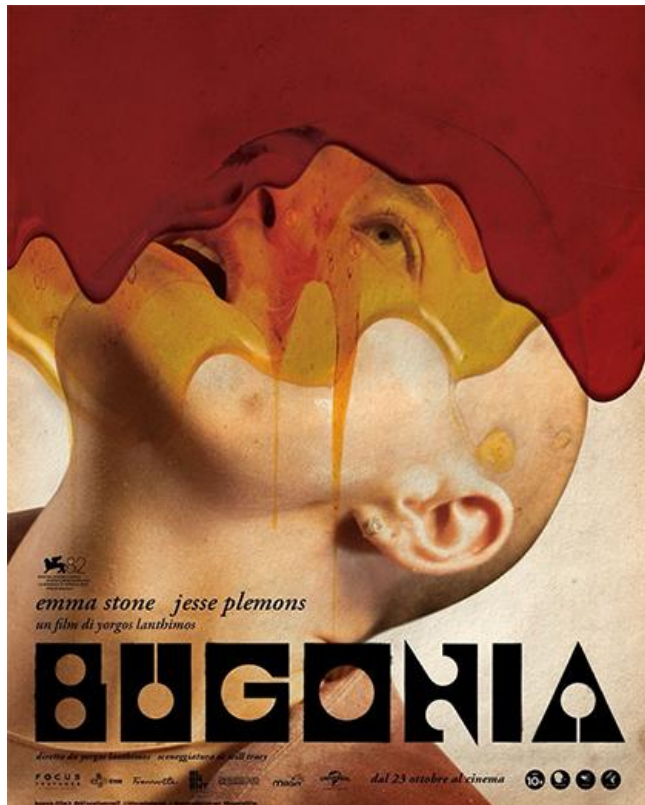


Lanthimos traduce una commedia sci-fi in una satira caustica, che prende a bersaglio l'America e il nostro presente.

Recensione di Marianna Cappi



Teddy lavora come imbustatore nella filiale di una grande azienda di spedizioni e vive in una casa disordinata, ai margini di una grande città, dove si occupa delle api e del cugino Donald, rimasto solo. Ma le api stanno scomparendo e Teddy è convinto che la stessa sorte stia per toccare al genere umano. Di più: è convinto che gli alieni siano già tra noi e per dimostrarlo pone in atto il rapimento di Michelle Fuller, potente amministratrice delegata di una multinazionale farmaceutica.

È sicuro che Fuller sia un'andromediana, anzi l'imperatrice degli Andromediani, e l'ha identificata con un metodo infallibile, che pare uscito dalla penna di Roald Dahl. Per la prigioniera Fuller, d'altro canto,

Teddy è un malato psichiatrico, un uomo schiacciato dal dolore che ha trovato nel complottismo l'unica ragione di vita. Tra le due parti ha inizio uno scontro duro, fisico e psicologico. A tre giorni dall'avvento di un'eclissi di luna.

Il remake in lingua inglese del film del 2003 *Save the green planet* (Jiguredol Jikyeora!) del sudcoreano Jang Joon-hwan (che figura tra i produttori esecutivi) nelle mani di Yorgos Lanthimos, e nella riscrittura di Will Tracy, diventa un modo di raccontare l'America e in generale il mondo di oggi, da essa pesantemente influenzato.

L'allusione a una società che non rispetta più le regole e i limiti di una democrazia, che confonde in ogni ambito verità e falsificazione, e in cui la realtà supera la fantasia nella scala Richter dell'assurdo, è più che esplicita. Il titolo stesso rimanda a una falsa credenza, evocata nel mito di Aristeo nelle Georgiche di Virgilio, per cui dalla carcassa di un bue morto può nascere uno sciame di api (la società perfetta). Ma la domanda cruciale è quanto Lanthimos si prenda sul serio, se *Bugonia*, cioè, vada posizionato sulla stessa linea di altri

suoi film, più densi e realmente provocatori, o se piuttosto, come ci piace pensare, si tratti di un divertissement, della beffarda constatazione, da parte di un regista intelligente, che solo un film stupido (l'aggettivo va riferito al genere) possa offrirsi come specchio di un'umanità instupidita.

La soluzione è l'estinzione? Più che una proposta sembra una facile profezia, ma Lanthimos non è interessato né all'una né all'altra, preferendo - da buon cineasta- stare a guardare, anziché offrire soluzioni. Più commedia nera che thriller psicologico, il film, girato in Vista Vision, con una precisa scelta di colori primari (giallo per Teddy, rosso per Michelle), dal punto di vista formale è però meno sperimentale dei precedenti, e conta un'ultima sequenza lunga che sembra uscita da un fumetto, nella quale la componente divertita è definitivamente dichiarata.

Il faccia a faccia tra i due cospiratori (perché lo sono entrambi, ognuno a modo proprio) è naturalmente anche un duetto interpretativo, lo spettacolo di Jesse Plemons e Emma Stone (alla sua quinta collaborazione con Lanthimos) in cui non sfigura affatto l'intermediazione dell'esordiente Aidan Delbis nei panni del povero Donald.

www.mymovies.it